

Il '91 al fotofinish

Il titolo iridato conquistato a Stoccarda ha coronato un anno splendido per l'italiano, confermatosi campione con pochi rivali. Il ciclismo azzurro cresce nella sua scia Ma a lui manca ancora un traguardo prestigioso: il Tour

Il mondo di Bugno

Mezzo allegro, mezzo triste. Contento di quanto ha vinto, insoddisfatto per quel che ha perso. Troppo attento al futuro per potersi godere a fondo il presente. È Gianni Bugno, l'uomo che nel 1991 ha riportato in Italia il titolo iridato. L'uomo che, con Claudio Chiappucci, ha restituito al ciclismo l'eterno gioco della rivalità. Il ciclista cui manca solo una cosa per sentirsi perfetto: un Tour de France

DARIO CECCARELLI

Le braccia alzate, il sorriso velato da una mistenosa malinconia il ciuffo scomposto da ragazzino imbronciato Gianni Bugno, ripensando alla più bella istantanea del '91, lo ricordiamo così sul podio più alto di Stoccarda, quando, battendo Indurain, conquista la maglia iridata prendendosi una rivincita sull'uomo che gli aveva sottratto il suo grande sogno: il Tour de France. In quell'immagine c'è tutto Gianni Bugno. Bugno mezzo allegro e mezzo triste, Bugno che è contento d'aver vinto ma anche insoddisfatto di quello che ha perso, Bugno che pensa troppo al futuro per godersi senza troppe complicazioni il presente. Splendido anno, questo che vola via per il campione del mondo. Un anno di conferme ma anche di accelerazioni verso il futuro. Il titolo iridato, per esempio, l'ha vinto proprio da campione del mondo con sicurezza, seppur tranquillità. Volà Gianni Bugno e vola anche il ciclismo italiano. Da due anni, guarda caso da quando il numero 10 della classifica Fipc si è lassato alle spalle tutte le zavorre psicologiche che lo frenavano. L'italiano style a due ruote fa man bassa di vittorie. Chioccioli stravinca il Giro d'Italia, Fondriest la Coppa del Mondo, Chiappucci la Sanremo, Argentina la Leggi-Bastogne-Leggi e la Freccia Vallona. Oltre ad acciappare successi il ciclismo italiano lascia il segno imponendo mode e una nuova mentalità. Gli allenatori guardano e ci invidiano come un fenomeno strano che non si lascia né capire né spiegare. In effetti, dietro a questa giostra di vittorie e di nuovi e vecchi talenti non ci sono strutture rinnovate o grandi investimenti di intelligenze e di denari. Le multinazionali estere, su questo campo, ci danno ancora molti chilometri. Si guarda più in là del proprio oroscopo, si investe con maggior lungimiranza e programmazione, però si ha l'impressione che tutto questo sia avvenuto perché, ad un certo punto, Bugno e Chiappucci hanno cominciato ad andare più forti degli altri emancipandosi dai soli dai limiti angusti dei loro dirigenti. Un processo inverso a quello naturale per il ciclista di solito prima si rinnova-



Gianni Bugno alza le braccia sul traguardo di Stoccarda, è la gara che, alla fine di agosto, consacra l'italiano campione del mondo. Un successo che premia una carriera brillante cui però manca ancora l'alloro più prestigioso del ciclismo: il Tour de France

no le strutture e poi si investe sui corridori.

Comunque si giri il problema si torna sempre a Bugno e per via del gioco degli specchi a Claudio Chiappucci. Loro due hanno ridato vita all'eterno gioco ciclistico della rivalità che nutre nuove ambizioni e nuove vittorie. In queste cose il ciclismo è un libro già scritto. In questo libro, comunque, resta sempre bianca una pagina fondamentale: quella del Tour de France. Nel 1991, pur vivendolo da protagonisti con il se-

condo posto di Bugno e il terzo di Chiappucci ce lo siamo ancora lasciati sfuggire. Il fatto non è assolutamente irrilevante e difatti, sta lacerando le scelte future di Gianni Bugno.

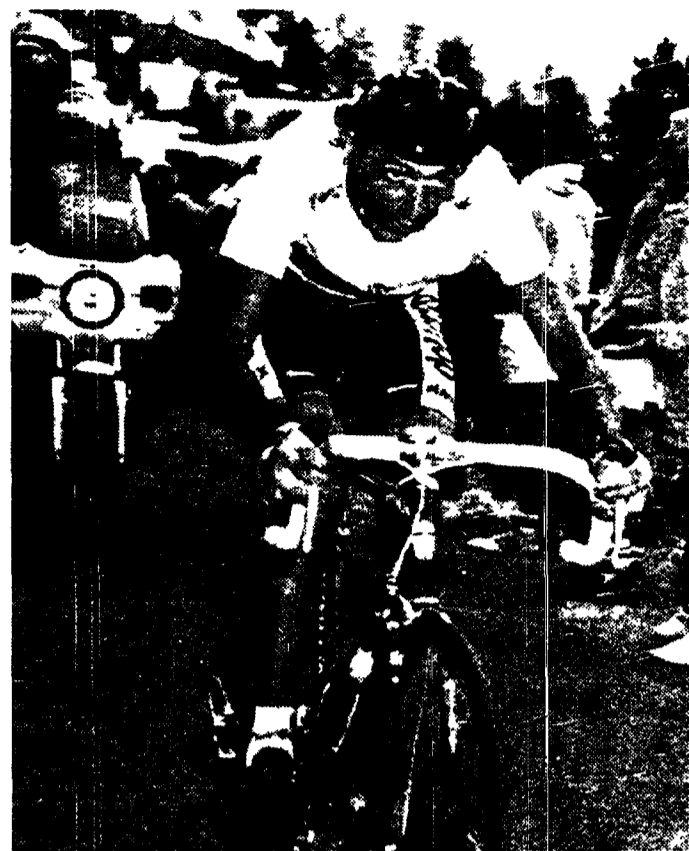
Il Tour resta lo snodo fondamentale del ciclismo mondiale. Chi in un anno vince solo il Tour è un grande. Chi vince solo il Giro d'Italia lo è assai meno. Bugno tutte queste cose le sa e difatti nel '92 il suo vero desiderio è di fare i conti una volta per tutte con il Tour de France, il sacro totem della sua vita ciclistica. «Io un grande campione? Non lo so ancora. Guiderò più avanti. Comunque non ho mai vinto un Tour de France. Ecco quando avrò vinto un Tour».

Il problema è che non si può, o è difficilissimo nel ciclismo attuale vincere il Tour correndo prima da grande protagonista il Giro d'Italia.

In passato la doppietta è riuscita solo ad alcuni superbig, come Coppi, Anquetil, Merckx, Hinault e Roche. Bugno è un campione di classe purissima ma corre nel ciclismo degli anni 90 un ciclismo cioè totalmente diverso con un calendario fatto come un dizionario. Bugno ne è consapevole e, quindi, tergiversa. Gli spiacerebbe deludere tifosi e sponsor rinunciando al Giro ma nello stesso tempo sa che il suo vero obiettivo del '92 è la grande boucle. Il dubbio è grosso, ma impone scelte chiare. Un consiglio? Si rivolga a Chiappucci, e poi faccia il contrario di quello che gli suggerisce.

Campione a trentun anni Franco Chioccioli vincitore dell'ultimo Giro d'Italia non rappresenta di certo un eccezione ma nemmeno la normalità. La straordinarietà della sua impresa va ricercata soltanto nel ritardo con la quale si è presentata quando il «Coppino» di Pian di Scò sembrava inesorabilmente avviato verso un declino obbligato dall'età e dall'assenza di ulteriori stimoli.

Dopo anni pieni di disillusioni attenuate lievemente da rari successi e locamente dimenticati di umile gregariato al servizio di nobili illustri del pedale d'improvviso gli è scoppiata tra le mani la grande vittoria e di conseguenza la gloria che lo ha fatto uscire dall'anonimato ponendolo su un piedistallo dorato accanto a consacrati campioni che lui è stato sempre obbligato a vedere dal di dietro. Forse nella sua vittoria è stata una dose di casualità e l'indispensabile fortuna. A trentun anni non si diventa d'improvviso campioni ma si



Franco Chioccioli in azione solitaria sul Portofino nel Giro d'Italia di quest'anno che il «Coppino» di Pian di Scò ha dominato riproponendosi come campione a trentun anni dopo un passato anonimo da gregario costretto a sacrificarsi per la gloria altrui. La sua improvvisa vittoria nel Giro lo ha subito fatto contrapporre a Gianni Bugno in una riedizione delle più classiche rivalità del ciclismo

Franco Chioccioli, l'eterno gregario butta la maschera

Campione a trentun anni Franco Chioccioli vincitore dell'ultimo Giro d'Italia non rappresenta di certo un eccezione ma nemmeno la normalità.

La straordinarietà della sua impresa va ricercata soltanto nel ritardo con la quale si è presentata quando il «Coppino» di Pian di Scò sembrava inesorabilmente avviato verso un declino obbligato dall'età e dall'assenza di ulteriori stimoli. Dopo anni pieni di disillusioni attenuate lievemente da rari successi e locamente dimenticati di umile gregariato al servizio di nobili illustri del pedale d'improvviso gli è scoppiata tra le mani la grande vittoria e di conseguenza la gloria che lo ha fatto uscire dall'anonimato ponendolo su un piedistallo dorato accanto a consacrati campioni che lui è stato sempre obbligato a vedere dal di dietro.

Forse nella sua vittoria è stata una dose di casualità e l'indispensabile fortuna. A trentun anni non si diventa d'improvviso campioni ma si

possiede ancora la forza per poter vincere e dimostrare che con una maggiore considerazione quello che oggi viene considerato un avvenimento straordinario sarebbe potuto accadere prima.

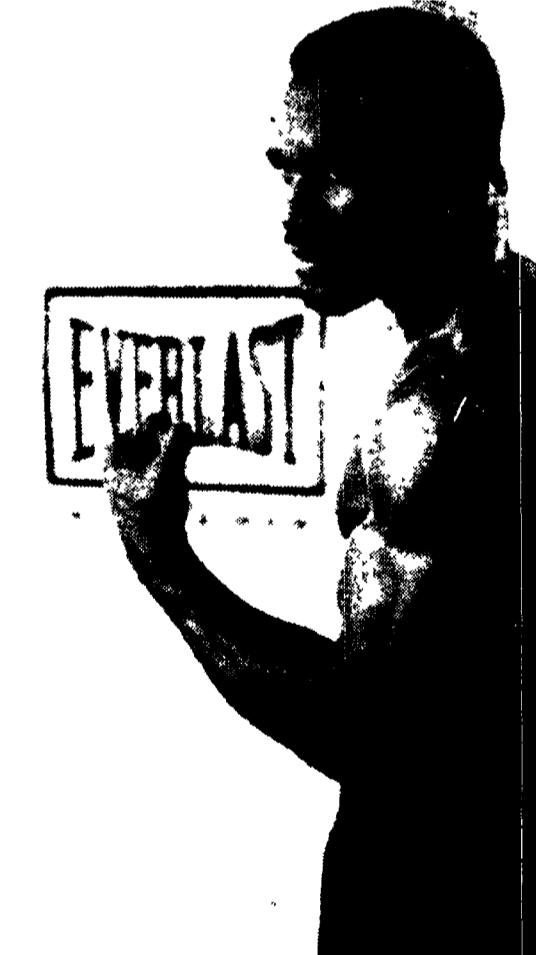
Franco Chioccioli è uno di quei campioni geniali, forse troppo semplici e rissusivi incapaci di esprimere ed imporre potenze e talenti non hanno compreso o hanno fatto finta di non comprendere. Vincere il Giro d'Italia come lo ha vinto lui è roba da grandi. Non ha succhiato le ruote agli avversari più temibili ha imposto la sua legge. Questa sua improvvisa esplosione ha naturalmente fatto arricciare il naso agli scettici che hanno addensato sulla sua testa vaglie e comande ombre. Malgrado il fatto che comunque non sono scritte a scalfire l'immagine di «Coppino».

Holyfield, pugni grossi e cervello fino

Tyson, pocc ring molti processi e il volto nuovo Usa si è preso tutte e tre le cinture dei massimi. In Italia Damiani il più sfortunato. Oliva e Kalambay vecchietti terribili

GIUSEPPE SIGNORI

Gli ultimi grossi pugni del 1991 li ha sparati Evander Holyfield campione mondiale dei pesi massimi (Wba, Ibf, Wbc). L'atletico ed invitto colosso, nato nell'Alabama il 15 ottobre 1962, risulta il «Migliore» di ogni categoria di peso che, attualmente, nei professionisti, sono 17 con 68 Cinture a disposizione contro le otto e poi le dieci sino al 1962. In seguito aumentarono smisuratamente, creando un caos impressionante. Oggi la maggior parte dei campioni mondiali sono di Sene B e persino di Serie C soltanto una decina risultano assai autentici e i migliori sono, oltre ad Holyfield, Thomas «Hitman» Hearns sei volte mondiale in 5 categorie diverse (welters, medi-jr, medi, super-medi e mediomassimi) il titolo di recente strappato all'allora invitto Virgil Hill) e poi ecco Julio Cesar Chavez (ex-welters-ibf e Wbc), quindi Mike Mc Callum (ex-medi Wba) e Terry Norris (medi jr Wbc) vincitore di John «The Beast» Mugabi, Don Curry e «Sugar» Fay Leonard. Holyfield, Hearns e Norris sono statunitensi, Mike Mc Callum è un giamaicano anche se vive negli «States» e Jul o Cesar Chavez un messicano dello Stato di Sonora. Diceno (ed abbiamo letto) che sarebbe invitto come Holyfield niente vero perché nel suo brillantissimo record figura una sconfitta per squalifica contro Miguel Ruiz subita il 3 aprile 1981 a Culiacan. Passando in campo italiano i più validi sembrano, nell'ordine, Sumbu Kalambay (ex-medi Wba), lo sfortunato Francesco Damiani (e massimi Wbo), Gianfranco Rosi (mondiale medi-jr Ibf), Maurizio Stecca (mondiale piuma Wbo) Mauro Galvano (mondiale super-medi Wbc) Massimiliano Duran (massimi-leggen), Patrizio Oliva (welters), Francesco Dell'Aquila (medi), Vincenzo Nardello (super-medi) e l'ugandese naturalizzato Yawa Davis (mediomas-



Benedetto Montella ora diventato rappresentante europeo della International Boxing Federation, la peggiore delle quattro sigle esistenti, se non altro per i suoi strani regolamenti come quello di far pesare i pugili 24 ore prima del combattimento. Una volta a Montecarlo abbiamo chiesto ad un dirigente dell'Ibf il perché di tale abitudine: il pezzo grosso si strince nelle spalle. Forse non conosceva il regolamento universale che dice: «Il peso avrà luogo sei ore al massimo 12 ore prima del match» su una bilancia controllata dal delegato. Il «boxeur» che non fa il peso può ripetersi una seconda ed ultima volta un'ora prima del combattimento senza le mutande.



A sinistra, una plastica posa di Evander Holyfield, campione mondiale dei pesi massimi di Wba, Ibf e Wbc. Sopra, l'italiano Patrizio Oliva, campione europeo dei pesi welter. A destra il peso massimo italiano Francesco Damiani. Sotto, Mike Tyson in visita ad un ospedale pediatrico



tando allegramente Bert Cooper, considerato uno «spoiler» (guastatore) e niente più. Evander Holyfield davanti a questo nuovo malteso avversario commise l'errore di non metterlo k.o. nella prima ripresa quando con una botta al corpo lo aveva scaraventato sulla stuoia. Il campione non s'impegnò per chiudere la partita, forse voleva concedere un poco di spettacolo ai suoi «fans» di Atlanta dove vive da tempo. L'indomabile Bert Cooper rese drammatico il terzo assalto con Holyfield colpito duro finito sulle corde e «contato» in piedi dall'arbitro Mills Lane di Las Vegas. Dalla quarta ripresa il campione fece sul serio Cooper accettò la battaglia ma nel settimo round, investito da un turbine di colpi a due mani, dovette arrendersi al 78° secondo quando Mills Lane di chiariò il k.o. tecnico. Evander Holyfield oltre a 8 milioni di dollari si guadagnò alcune centesime per il suo strano comportamento però rimane il fatto che il vincitore di nove partite mondiali sei nei massimi-leggen e tre nei massimi contro James «Buster» Douglas (vincitore per k.o. di Mike Tyson), George «Big» Foreman e Bert «Smoking» Cooper è davvero il «numero uno» del momento. Nel 1991, potrebbe anche battere Mike Tyson se costui il prossimo 27 gennaio ad Indianapolis, sarà assolto per lo stupro della studentessa Desiree Washington, però il giudice Patricia Gifford della Marion County Superior Court sembra ben più severo e non impaurito del giudice Mora Lasch che nel tribunale di Miami Florida ha assolto William Kennedy Smith lo stupratore di Patty Bowman. Certo il nome di Kennedy fa paura negli Stati Uniti malgrado tutte le malefatte dei vari Joseph (il patriarca) con l'arcivescovo Gloria Swanson di John il presidente e il fratello Bobby con la povera Marilyn Monroe morta misteriosamente uccisa da chi si chiedono ancora oggi negli «States» dopo 30 anni da quella tragedia kennediana. E torniamo alla «boxe». In mancanza di Mike Tyson condannato Holyfield potrebbe difendere le sue Cinture contro l'intramontabile George «Big» Foreman che a 43 anni è sempre in gamba come ha dimostrato a Reno, Nevada sterminando, in tre rounds, il giovane imbattuto Jimmy Ellis da non confondere con l'antico Jimmy Ellis «paesano» di Cassius Clay campione mondiale dei massimi (1968-70) vincitore di Jerry Quarry e Lloyd Patterson. Altri possibili sfidanti di Evander Holyfield sembrano l'angolo-canadese Lennox Lewis campione europeo dei massimi «Razor» Ruddock due volte avversario di Mike Tyson Riddick Bowe il martellatore di Brooklyn New York Ray Mercer campione della Wbc e vincitore di Damiani Michael Moorer il talento mancato di Detroit e magari «Prince» Charles Williams campione dei mediomassimi Ibf se deciderà di salire di categoria. Insomma ad Holyfield nel 1992 non mancheranno lavoro e dollari come nel 1991 risultò l'offerta meglio pagata (circa 80 miliardi di lire) seguito da Mike Tyson 41 miliardi di Michael Jordan il «big del basket» 21 miliardi e dai due assi del volante il brasiliano Senna (17 miliardi) e il francese Prost (14 miliardi). Il pugilato italiano è in ribasso malgrado tre campioni del mondo (Rosi Galvano Stecca jr) inoltre mal governato specialmente da certi managers che mandano scontentamente allo sbaraglio i loro amministratori. Citiamo Francesco Dell'Aquila opposto a Montecarlo a James Toney campione dei medi Ibf tra l'altro fuon peso oltre le 160 libbre (kg 72.574) inoltre il massacro sanguinoso subito da Massimiliano Duran a Palermo e le botte a Parigi Bercy sempre dal congolese Anacleit Wamba campione dei massimi leggeri Wbc. Neppure dimentichiamo il chiacchierone Vincenzo Nardello sicuro di battere (a parità) il panamense Victor Cordoba campione super-medi Wba. Alla fine di confronti non proponibili Dell'Aquila Duran e Nardello sono finiti coi mutli «knock out» sulla coscienza di Rocco Azzosino. La «Fudboxe» da parte sua si disinteressa dei professionisti. Eppure nel 1991 il «Comigli» ha versato oltre dieci miliardi di lire. Questi soldi (per il 90 per cento) vengono spesi per dilettanti allenatori viaggiatori funzionari e congressi. A Sydney Australia Tommaso Russo ha vinto massimi e un titolo dei medi (kg 75) è il primo italiano a riuscire ma quanto è costato alla Ipf quelli medagliati? Si tratta di più di quanto versano i professionisti. Auguriamo a Russo di meritarselo. Loro anche altri Olimpionici di Barcellona la prossima estate ma trascurare i professionisti è il grave errore dei burocrati romani.